

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
1	Appalti e lavori pubblici	29/03/2016	SENZA PATTO DI STABILITA' VOLANO (+85%) GLI APPALTI COMUNALI (G.Santilli)	2
8	Economia e fisco	29/03/2016	SPENDING FASE 3: NEL DEF SOLO LINEE GUIDA, SUI TARGET PESA IL "NODO" FLESSIBILITA' (M.Rogari)	4
21	Dal territorio	29/03/2016	Int. a G.Sala: "MENO BUROCRAZIA PER CITTADINI E IMPRESE" (S.Monaci)	6
Testata: L'UNITA'				
1	Economia e fisco	26/03/2016	ADDIO FISCAL COMPACT (L.Marattin)	8
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Cronache Ance	29/03/2016	WHITE LIST, BASTA LA DOMANDA DI ISCRIZIONE PER POTER FIRMARE I CONTRATTI DI APPALTO	10
1	Appalti e lavori pubblici	29/03/2016	PICCOLI LAVORI, RESTA LA «ZONA GRIGIA»: IL NUOVO CODICE ALLENTA LE MAGLIE SU CONCORRENZA E PUBBLICITÀ	12
1	Appalti e lavori pubblici	29/03/2016	TRATTATIVA PRIVATA, RESTANO I CASI PREVISTI DAL VECCHIO CODICE. PIÙ SPAZIO ALLA PROCEDURA NEGOZIATA CON BANDO	14

OSSERVATORIO CRESME-SOLE 24 ORE

Senza patto di stabilità volano (+85%) gli appalti comunali

di **Giorgio Santilli**

Lo «stupido» patto di stabilità interno non c'è più dal 1° gennaio 2016 (almeno per i comuni virtuosi) e i primi dati sugli investimenti in appalti

sembrano confermare le attese che negli anni erano andate maturando rispetto agli effetti «liberatori» della cancellazione di quei vincoli: nel primo bimestre dell'anno, a fronte di una crescita generalizzata del

mercato degli appalti dell'ordine del 15% rispetto al 2015, per i comuni l'aumento degli importi messi in gara è stato dell'85%, passando da 704 a 1.308 milioni. In altre parole, la crescita del mercato - che in

termini assoluti passa da 2.405 a 2.761 milioni, con un aumento di 356 milioni - è data tutta dall'accelerazione comunale che assorbe anche il calo delle altre stazioni appaltanti.

Continua ► pagina 8

Le vie della ripresa

INVESTIMENTI E CONTI PUBBLICI

Il nuovo codice

Ad accelerare i lavori anche la volontà di evitare le norme del nuovo codice che riorganizzano le stazioni appaltanti

La revisione del Pil 2016

Verso la riduzione della crescita per quest'anno all'1,3% dall'1,6% indicato lo scorso autunno

Appalti, i sindaci spingono la ripresa

Nei primi due mesi 2016 bandi comunali a + 85%: «pesa» il superamento del patto di stabilità

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Idati che esaltano la performance dei comuni arrivano dall'Osservatorio Cresme-Sole 24 Ore sui bandi di gara per gli appalti e le concessioni di lavori pubblici e sono relativi ai mesi di gennaio e febbraio. L'accelerazione del mercato degli appalti è stata molto forte a gennaio, mentre il dato di febbraio è per i comuni sostanzialmente stazionario (-1%) rispetto a un 2015 che era già in forte crescita.

Insieme ai comuni, nel primo bimestre, crescono il settore dell'edilizia abitativa (+143%) che è tornata a essere una criticità sociale da affrontare prioritariamente soprattutto a livello regionale e locale, le ferrovie (+57%) che però nei primi mesi dell'anno presentano va-

lori assoluti piuttosto contenuti, le Regioni (+17%). Vanno molto male, invece, gli enti di previdenza (-97%), l'Anas (-74%) e le aziende speciali (-56%) che in parte mitigano il dato comunale, essendo comprese fra queste anche molte ex municipalizzate.

Un dato forte che emerge dallo studio è quello sulla ripartizione territoriale dei bandi che premia fortemente il nord ovest (+92%) e il nordest (+90%), mentre penalizza fortemente il sud continentale (-37%) e le isole (-51%), con il centro che cresce del 27%.

Il dato del Sud ha certamente una propria spiegazione nel fatto che le Regioni meridionali sono state, quelle maggiormente impegnate nel 2015 nella spesa dei fondi strutturali Ue della programmazione 2007-2015, con il raggiungi-

mento dei target imposti da Bruxelles per il completamento del ciclo. Si giustifica, quindi, dopo la grande corsa, una pausa per riprendere fiato e prima di mettere in programmazione nuove opere. Tanto più che i fondi Ue sono andati spesso a finanziare opere che attengono alla programmazione ordinaria (cioè i vecchi «progetti sponda» che oggi si chiamano «progetti retrospettivi») dando fondo a tutto il parco dei progetti cantierabili.

Ma il dato dei comuni si presta anche a un'altra lettura, oltre a quella del superamento del patto di stabilità interno previsto dalla legge di stabilità 2016.

Il 18 aprile entrerà in vigore il nuovo codice degli appalti, arricchito con le direttive Ue in materia e profondamente riformato rispetto al vecchio co-

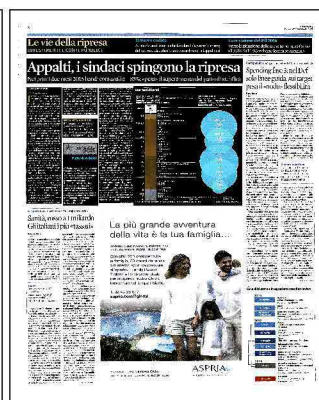
dice del 2006. Si tratterà di un cambiamento radicale ed epocale che toccherà il mondo degli appalti in tutti i suoi aspetti, anche organizzativi. Già questo basta a spingere le amministrazioni di ogni ordine e grado ad accelerare in questa fase l'appalto dei progetti che hanno pronti in cassetto, per evitare l'impatto comunque forte delle nuove regole.

Nel caso dei comuni, poi, questa rivoluzione sarà ancora più forte considerando che gli articoli 37 e 38 del decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri ridisegneranno completamente il panorama delle stazioni appaltanti, vietando ai comuni di media-piccola dimensione di appaltare in proprio e obbligandoli a rivolgersi a unioni di comuni o a centrali di committenza autorizzate e qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENE IL NORD, MALE IL SUD

Il Mezzogiorno in frenata dopo la «tirata» fatta nel 2015 per spendere i fondi Ue. Bene nord-ovest (+90%), nordest (+93%) ed edilizia abitativa (+143%)



Due mesi di bandi

LE GARE E GLI IMPORTI

Numero e importo dei bandi pubblicati per committenti
 Gennaio-febbraio 2016

Importi in milioni e var. % annua



SUL TERRITORIO

Numero e importo dei bandi di gara
 pubblicati per aree geografiche
 Gennaio-febbraio 2016

Importi in milioni e var. % annua



Patto di stabilità

● Il Patto di stabilità interno è stato introdotto nel '99 con l'obiettivo di far convergere le politiche di bilancio con i parametri di finanza pubblica fissati dalla Ue. Asse portante anche il controllo dell'indebitamento netto degli enti locali, comuni in testa, attraverso la determinazione di saldi-obiettivo (differenza tra entrate e spese finali, comprese le spese per investimenti). Abrogato dalla Stabilità 2016 è stato sostituito dal principio del pareggio di bilancio

(*) al netto delle concessioni di servizi per il servizio di distribuzione del gas

Fonte: Cresme Europa servizi

Conti pubblici. «Aggiustamento» 2016 senza nuovi tagli

Spending fase 3: nel Def solo linee guida, sui target pesa il «nodo» flessibilità

Marco Rogari
ROMA

Nessun nuovo taglio ma solo alcune regolazioni contabili sulla spesa nell'aggiustamento amministrativo da quasi 3 miliardi in arrivo per collocare il rapporto deficit-Pil 2016 attorno al 2,3 per cento. A ratificare questa operazione, che potrebbe essere realizzata operativamente a giugno con il varo del disegno di legge di assestamento, dovrebbe essere una Nota da integrare nel Def. Che sarà varato entro il 10 aprile e che, oltre a un articolato Programma nazionale per le riforme (Pnr), dovrebbe contenere le linee guida della nuova spending review triennale (la cosiddetta "fase 3") ma non la dote attesa dalla revisione della spesa per il 2017. L'entità della "spending" dovrebbe essere messa nero su bianco solo in autunno, in concomitanza con il varo della Nota di aggiornamento al Def e della legge di stabilità, quando il Governo conoscerà il "grado" di flessibilità che potrà utilizzare nel 2017, si sta trattando con la Ue, oltre che il giudizio finale di Bruxelles sulla manovra 2016 atteso per maggio.

Il nostro Paese sarebbe in

pressing per ottenere un'ulteriore flessibilità pari a 1-1,2 punti anche se dal Governo non ci sono conferme ufficiali, ma Bruxelles, che ufficialmente frena, sarebbe disposta a concedere uno "spazio" molto più ristretto. E con tutta probabilità l'esito di questo confronto avrà una ricaduta finale anche sulla quantificazione della revisione della spesa per il prossimo anno: fa farscattare con la prossima "stabilità".

Una "stabilità" che dovrebbe nascere, almeno parzialmente, all'insegna della riforma del bilancio, in via di completamento con i decreti attuativi all'esame del Parlamento, con la quale la spending review non solo diventerà obbligatoria e permanente ma si svilupperà secondo una precisa tabella di marcia: nella definizione degli obiettivi di contenimento di spesa da parte delle amministrazioni pubbliche, in primis i ministeri, sia nell'individuazione degli interventi necessari.

La spending review resta insomma un punto fermo nel Documento di economia e finanza che sta mettendo a punto il Governo anche se non è detto che nel prossimo triennio venga re-

IL NODO CORREZIONE

Il viceministro Morando: per il 2016 non servono manovre correttive ma va seguita l'evoluzione della situazione economica

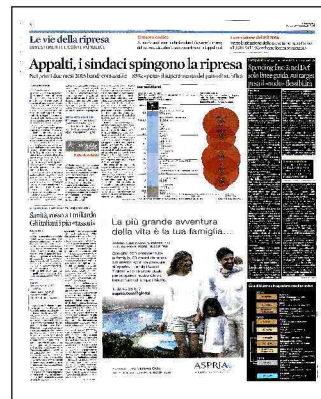
plicato al centesimo l'obiettivo perseguito dall'esecutivo secondo le cifre diffuse da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia: 25 miliardi di riduzione di spesa con effetto 2016 a partire dal 2014. Quello che appare già certo è che l'aggiustamento amministrativo da circa 3 miliardi sul 2016 non poggerà su nuovi tagli strutturali alla spesa ma prevalentemente sul maggior gettito assicurato dalla voluntary disclosure. Come già annunciato dal Governo, per collocare quest'anno il rapporto deficit-Pil attorno a quota 2,3% (e comunque non oltre il 2,4%), ovvero due decimali in meno sotto le stime d'inverno della Commissione europea, non si ricorrerà a manovre correttive. E la conferma arriva dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando.

«Non c'è bisogno di manovre correttive, c'è bisogno invece di seguire con grande attenzione l'evoluzione della situazione economica perché è chiaro che siamo in una situazione dove gli elementi di instabilità e quindi di incertezza si vengono accentuando», afferma Morando. Che si sofferma anche sulla questione della flessibilità in

uscita per le pensioni: «Può essere che, come ci siamo impegnati a fare, qualcosa accada più avanti nei prossimi mesi, ma ad oggi non ci sono novità».

Tornando al Def, il Pil 2016 dovrebbe essere ritoccato dal previsto 1,6% all'1,3% (v. Il Sole 24 Ore del 27 marzo), anche se una decisione definitiva sarà presa dal Governo solo in prossimità della presentazione del Documento di economia e finanza che potrebbe contenere anche nuove indicazioni sul versante delle privatizzazioni.

Quanto alla "spending", il commissario Yoram Gutzgeld starebbe lavorando soprattutto sul fronte dell'efficientamento delle uscite e della revisione dei processi di spesa, a cominciare da quelli di tipo "organizzativo". Il grosso dei risparmi dovrebbe arrivare dal decollo del nuovo meccanismo di centralizzazione degli acquisti Pa con sole 33 stazioni appaltanti, dall'estensione del raggio d'azione del dispositivo dei fabbisogni standard per gli enti territoriali, dall'attuazione della riforma Pa (anche se la dote legata al taglio delle partecipate resterà a disposizione dei Comuni) e dalla razionalizzazione delle modalità di gestione degli immobili pubblici.



Ciclo di bilancio e integrazione spending review



La corsa a Palazzo Marino

INTERVISTA AI CANDIDATI

Il programma. Investimenti pubblici per la casa; allungare le metro in periferia; cessione di altre quote Sea e A2a. L'area C non si tocca

«Meno burocrazia per cittadini e imprese»

Giuseppe Sala: semplificare la macchina amministrativa di Milano- Più innovazione, guardando al modello Londra

di **Sara Monaci**

Benvoluto dal premier Matteo Renzi - che confida nella sua candidatura per permettere al Partito democratico di riconfermarsi alla guida di Milano - e sostenuto da buona parte del centrosinistra milanese, l'ex commissario Giuseppe Sala, 58 anni, ha dovuto superare l'esame di partiti e movimenti di sinistra, inizialmente poco convinti che la scelta giusta fosse quella di affidarsi ad un manager per vincere le amministrative. Ora che gli esami sono finiti e le liste quasi pronte, Sala affronta la campagna elettorale guardando al programma. Poi alla squadra, dice, ci penserà.

Sala, nessun nome ancora per la sua eventuale giunta?

Non ancora, posso solo dire che la mia intenzione è di avere un vicesindaco donna. Scelta che ha caratterizzato anche l'ultima amministrazione il centrosinistra.

Potrebbe trovarsi ad amministrare la città con partiti che a Milano sono alleati, come il Pd e Sel, ma che a Roma stanno prendendo strade diverse. Teme questo scenario per l'equilibrio politico locale?

Credo che questa sia una fase di riorganizzazione della politica, accade a sinistra come a destra. Ma penso che a Milano c'è una specificità che prevale. E per quanto abbia buoni rapporti con Renzi, che non nascondo, io mi occupo di Milano e non di politica nazionale.

Lei eredita una coalizione che ha governato unita per cinque anni. A cosa tiene di più di questa esperienza?

L'idea di legalità e la capacità di far parlare più mondi, valorizzando soprattutto il terzo settore. Intendo proseguire in questo senso.

Ci sono polemiche, anche da parte del sindaco Giuliano Pisapia, sul possibile sostegno da parte della Compagnia delle Opere e di Comunione e Liberazione. Che messaggio manda?

Io non sono uomo di steccati. Chi vuole stare con me può farlo dimostrando buona volontà. Ma la mia accoglienza non è cieca: ci sono condizioni e regole da rispettare.

La sua prima sfida per Milano quale sarà se dovesse vincere?

Sburocratizzare. La mia battaglia è semplificare la macchina pubblica anche per favorire il mondo dell'impresa. Che certamente chiede

questo tra le prime cose. Non dobbiamo insegnare a fare gli imprenditori e Milano ha già buoni servizi. Sappiamo invece che ritardi, autorizzazioni cavillose, mancanza di comunicazione fra uffici creano problemi

Per rendere più efficiente la macchina intende anche tagliare i costi?

Qualcosa ancora si può fare, ma non siamo ipocriti: il bilancio del comune è in gran parte bloccato da costi fissi. Dobbiamo far funzionare ciò che già esiste, come migliorare la digitalizzazione, fatto che può portare alla riduzione di sprechi.

Ci sono realtà già esistenti a cui si ispira?

Immagino di cominciare da subito a realizzare a Milano esempi di innovazione già presenti a Londra, come Oyster Card, una carta di debito, con la quale i cittadini possono pagare mezzi di superficie, musei, alcuni servizi e ristoranti. Semplicemente con una carta che basta strisciare. È una cosa semplice che può essere introdotta subito.

Sicurezza, casa e periferia sono temi forti di questa campagna elettorale. Lei cosa intende fare, soprattutto in queste ore in cui il tema della sicurezza torna centrale?

Per migliorare la sicurezza è necessario fare un mix di cose, il solo controllo non basta, ma soprattutto non risponde alle esigenze che viviamo, che sono anche quelle dell'integrazione. Non è pensabile immaginare solo forze dell'ordine o l'esercito. Prima di tutto la sicurezza si dà con l'uso delle tecnologie. Poi con il miglioramento delle periferie, che non devono essere abbandonate ma tenute vive, con esercizi commerciali, mezzi di trasporto e attività sportive. E poi va favorita l'integrazione. Ci sono esperienze positive che funzionano. Si parte dalle piccole cose, come insegnare l'italiano agli immigrati. Per la sicurezza una sola misura non basta.

C'è un'emergenza abitativa a Milano?

Sì e bisogna sottolineare che c'è un'offerta maggiore della domanda nella fascia alta, mentre servono offerte di fascia medio-bassa, per cui è alta la domanda sono le abitazioni che servono soprattutto a giovani e a famiglie a basso reddito.

Le case popolari a Milano sono sufficienti o pensa che si debba costruire ancora?

Ci sono 70 mila case, un numero adeguato. Bisogna ristrutturarle e investire e gestire bene.

Chi deve farlo? Il pubblico o il privato?

Il pubblico prima di tutto. Solo quando la si-

tuazione sarà risanata si potrà sperare in un intervento dei privati.

Laregia spetta al Comune, come ha deciso recentemente di fare Pisapia affidando le sue 30 mila case di proprietà comunale alla partecipata Metropolitana milanese?

È stata una decisione giusta, che in pochi mesi ha dato benefici visibili. Soprattutto se rapportati con la gestione di decenni di centrodestra. Fra l'altro corregge quanto dice il centrodestra: solo il 5% delle case risultano non occupate. Vogliamo ridurre questa cifra, certamente. Ma non parlare di un'emergenza alloggi sfitti. In generale credo che le istituzioni pubbliche, Comune e Regione, debbano sedersi attorno ad un tavolo e studiare insieme un piano. È un problema di welfare. Immagino poi di rafforzare gli interventi di housing sociale dove invece l'intervento del privato è certamente più facile.

Immagina altri interventi urbanistici?

Milano può essere rigenerata, integrando verde e nuove costruzioni di edilizia sostenibile, come le aree degli scali ferroviari da riqualificare.

A questo proposito, l'accordo di programma non è stato approvato dal consiglio comunale. Intende riproporlo?

Si possono valutare leggere modifiche ma l'accordo va approvato il prima possibile: io mi impegno ad approvarlo entro un anno.

Intende modificare il Piano di governo del territorio redatto dalla giunta Pisapia?

Credo che servano leggere modifiche, ma la base è la buona.

Nella gestione dei servizi, lei da direttore generale del Comune di Milano immagina una superholding di partecipate. Oggi Mm è diventata di fatto una multiservice, con ingegneria, casa e acqua. Cosa intende fare adesso?

Non immagino di cambiare lo scenario già impostato. Mm deve continuare a fare i servizi che sta facendo. Sull'acqua però mi lasci dire una cosa, la gestione di Mm ha i costi fra i più bassi d'Italia e un'alta qualità dell'acqua, non vedo ragione per privatizzare una risorsa così importante. Diversa la situazione per le grandi partecipate come Sea o A2a. Credo che in questo caso il Comune debba mantenere una quota per determinarne l'indirizzo, ma possono essere cedute delle quote. Ovviamente chiedendo una garanzia per l'occupazione. Ci si può pensare, non è un tabù.

Come affronterà il tema della mobilità? In eredità intanto si ritrova la metro 4, in co-

Anno. Il piano per la riqualificazione degli scali ferroviari va approvato entro un anno. Il Pgt è uno strumento che adesso non va rivisto e permette il giusto mix di edilizia e verde

1

struzione con costi elevati, e l'Area C, su cui anche lei dovrà prendere delle decisioni?

Sulla metro, con i cantieri già in corso, mi prendo l'impegno di proseguire e portarla a termine. Ma sull'Area C bisogna dirlo chiaramente: le polemiche sono irreali, escono solo in campagna elettorale. Nessuno ne parla in altri momenti e sicuramente se ne lamentano di più i politici che non i cittadini. Quanto ai residenti nel centro storico, il costo che devono sopportare è ampiamente compensato dalla riduzione del traffico. Forse non ci ricordiamo come era prima il centro della città.

La mobilità è però un tema delicato soprattutto fuori dal centro.

Il mio obiettivo è allungare i tracciati delle

metropolitane, portarle fuori da Milano e ragionare in ottica di città metropolitana. Quanto alla città in senso stretto, non c'è bisogno di aumentare i tracciati, ma di pensare alla qualità dell'aria sostituendo gradualmente i mezzi attuali con quelli elettrici. Come avviene ormai in tante città del mondo.

Dopo aver fatto il commissario di Expo, ora potrebbe trovarsi a gestire come azionista il dopo-Expo, visto che Palazzo Marino ha una quota importante della società Arexpo. Le piace il progetto dello Human Technopole?

È un progetto interessante ma il giudizio nel merito deve essere dato dagli esperti, mentre in queste ore tutti parlano. Quello che cre-

do importante è rendere viva l'area, con un polo universitario e servizi. Quanto alla situazione transitoria: Si possono anche organizzare eventi e concerti, ma tutto va fatto con la massima sicurezza.

Garantisce infine che il bilancio di Expo, da lei firmato, sarà positivo?

Sarà presentato ad aprile, prima delle elezioni amministrative. Il quadro sarà in equilibrio quando Arexpo darà ad Expo i 75 milioni per le infrastrutture che deve saldare, in base agli accordi di programma. Il preconsuntivo riportava un patrimonio netto positivo per 14 milioni, ritengo che il bilancio ufficiale confermerà tale valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTROSINISTRA

«A Milano la coalizione ha una sua specificità, diversa da Roma. Ho buoni rapporti con Renzi, ma mi occupo dei milanesi non di politica nazionale»

CHI È

- È nato a Milano nel maggio 1958.
- Dopo la laurea in Economia aziendale all'Università Bocconi di Milano, Sala ha iniziato la sua carriera in Pirelli.
- Ha ricoperto ruoli manageriali in Pirelli, Pneumatici Pirelli, Tim, Telecom Italia Wireline, Telecom Italia, Nomura Bank e Medhelan Management & Finance.
- Nel 2009, assume l'incarico di direttore generale del Comune di Milano (sindaco Letizia Moratti), che ricopre fino a giugno 2010. Da febbraio a maggio 2012 è presidente di A2A.
- È rappresentante del Comune di Milano nel cda di Expo 2015 Spa, incaricata della realizzazione dell'Esposizione del 2015. Il 6 maggio 2013 l'allora premier Enrico Letta lo nomina commissario unico delegato del governo per l'Expo.



Giuseppe Sala. Candidato sindaco di Milano per il centrosinistra



Addio Fiscal Compact

Luigi Marattin

Lil Governo Renzi ha approvato una modifica alla legge attuativa del nuovo art. 81 della Costituzione (l'articolo inserito nel luglio 2012 per recepire il cosiddetto Fiscal Compact) che riguarda regioni, province e città metropolitane, comuni. **P. 15**

Una riforma che cambia la finanza locale

Luigi Marattin



Lil Governo Renzi ha appena approvato una modifica - che ora passa al vaglio del Parlamento - alla legge attuativa del nuovo art. 81 della Costituzione (l'articolo inserito nel luglio 2012 per recepire il cosiddetto Fiscal Compact e che disciplina le regole fiscali di questa Repubblica). La modifica riguarda soltanto la parte relativa alle amministrazioni locali: regioni, province e città metropolitane, comuni.

I motivi di questa importante riforma sono sostanzialmente due. Il primo è rendere permanente e strutturale la sostituzione del Patto di Stabilità interno con la nuova regola del pareggio. Un'operazione che - con la scorsa legge di Stabilità - era già stata fatta per l'anno in corso (ed è infatti pienamente operativa) ma che in assenza di intervento sulla legge attuativa della Costituzione sarebbe rimasta confinata al solo 2016. È bene ricordare che l'uno-due biennale del Governo Renzi sul Patto di Stabilità interno (allentamento e modifica nel 2015, e sua rottamazione nel 2016) ha già prodotto risultati concreti. Il solo intervento del 2015 ha interrotto la caduta decennale degli investimenti pubblici comunali (che dal 2004 al 2014 si sono dimezzati), e li ha fatti aumentare del 15,3%. Stimiamo che con l'intervento del 2016 - che per di più ora diventa permanente - l'effetto espansivo sugli investimenti pubblici possa essere addirittura superiore. A beneficio non solo della bellezza e funzionalità delle nostre città, ma anche dell'edilizia e della ripresa economica.

Il secondo motivo della riforma riguarda il fatto che la legge attuativa del nuovo art. 81 della Costituzione (legge 243/12) era stata approvata dal Parlamento durante il Governo Monti nel dicembre 2012, nel pieno della tempesta finanziaria e

della crisi dello spread. La sua entrata in vigore è prevista per il 1 gennaio 2017. Nella parte relativa agli enti locali (l'unica qui modificata) prevedeva il rispetto da parte degli enti locali di ben otto vincoli, in aggiunta al Patto di Stabilità: il pareggio tra entrate finali e spese finali, e il pareggio tra entrate correnti e spese correnti. Ciascuno dei due sia di competenza che di cassa, e sia a preventivo che a consuntivo. Totale: otto. Più il Patto, nove.

Senza l'intervento del Governo Renzi (e comunque prima dell'approvazione parlamentare) questa sarebbe la situazione che tutti gli enti locali dovrebbero affrontare dal 1 gennaio prossimo. Condita, in aggiunta, da un meccanismo piuttosto peculiare di stabilizzazione ciclica a livello locale. In pratica, ogni punto di Pil di crescita superiore al Pil potenziale avrebbe implicato il drenaggio di risorse dai bilanci degli enti locali allo Stato (8000 comuni, 20 regioni, 14 città metropolitane e un centinaio di province) sulla base dell'elasticità al ciclo delle entrate tributarie di ciascuno di questi enti. E viceversa, in caso di Pil inferiore al potenziale. Un meccanismo che difficilmente avrebbe reso la vita più semplice, facile ed efficiente allo Stato e agli enti stessi.

La riforma ora approvata cancella tutto questo, e dispone che gli enti locali rispettino un solo vincolo: quante sono le tue entrate finali, tante devono essere le tue spese. Punto. E lo Stato si riserva il diritto di principio sia di aiutare gli enti a svolgere le funzioni fondamentali in caso di gravi recessioni economiche, che di chiedere loro un contributo alla finanza statale se l'andamento dell'economia dovesse permetterlo. Ma nessun automatismo legato ad una variabile "ballerina" e difficilmente misurabile come il Pil potenziale. Perché a volte non basta far funzionare i meccanismi nelle aule universitarie, o scrivere norme esteticamente perfette. Conta anche farle funzionare in pratica, e far sì che creino crescita, semplificazione, efficienza.

Questa riforma rappresenta un altro tassello del rifacimento strutturale della finanza locale portato avanti dal Governo Renzi. Dopo la semplificazione fiscale (abolizione di alcune tasse locali), l'addio al criterio della spesa storica per i trasferimenti (che progressivamente sono

erogati sulla base dei fabbisogni standard) e regole da Paese civile (mai più proroghe, mai più ammorbidimento di sanzioni per chi sfora, mai più bilanci preventivi approvati in estate o autunno), ecco la riforma strutturale delle regole di politica fiscale. Che vengono scritte in una legge rinforzata, quindi giusto un passo sotto la

Costituzione. A testimonianza che questo governo crede nella suprema importanza degli equilibri di finanza pubblica e delle regole di politica fiscale. Che quando sono fatte bene (semplici, chiare, stabili, rigorose e orientate alla crescita) possono essere scritte col sangue, nella pietra, o nella Costituzione. Quando sono fatte bene.



White list, basta la domanda di iscrizione per poter firmare i contratti di appalto

Massimo Frontera

Basterà aver presentato la domanda di iscrizione negli elenchi delle white list per poter automaticamente sottoscrivere contratti di appalto. L'importante chiarimento arriva dal ministero dell'Interno - con la circolare n.25954 del 23 marzo scorso inviata a tutte le prefetture italiane - sollecitato dai costruttori dell'Ance a risolvere il problema dovuto alla non tempestiva funzionalità della banca dati Antimafia, dopo che il 7 gennaio è cessato il periodo transitorio.

A partire infatti dal 7 gennaio scorso, sarebbe dovuto decollare il meccanismo per consentire alle stazioni appaltanti di interrogare la banca dati per verificare l'iscrizione dell'impresa. Tuttavia, i molti ritardi riscontrati nella procedura di aggiornamento della banca dati hanno di fatto impedito alle imprese di poter sottoscrivere i contratti. Un quesito posto al ministero dalla Prefettura di Palermo ha dato modo al dicastero guidato da Angelino Alfano di intervenire, dando alcune indicazioni operative alle prefetture ma - soprattutto - consentendo di tornare di fatto alla situazione precedente al 7 gennaio.

Si legge infatti nella circolare: «Allorché l'impresa che ha presentato domanda di iscrizione nelle white list sia interessata ad accedere ad un contratto o ad un subcontratto che si inserisce nel piano di realizzazione di un'opera pubblica, e non abbia ancora conseguito l'iscrizione nelle white list, si pone l'esigenza di evitare che la mancata conclusione della procedura di iscrizione finisca per determinare un pregiudizio patrimoniale all'impresa, per causa ad essa non imputabile, derivante dalla impossibilità di pervenire alla conclusione del contratto». «In siffatti casi - prosegue la circolare - la stazione appaltante, dopo aver soddisfatto l'obbligo di consultare le white list, in tal modo accertandosi che l'impresa abbia assolto l'onere di richiedere l'iscrizione, potrà dare avvio all'inter contrattuale ricorrendo alla Banca Dati Nazionale Unica della Documentazione Antimafia».

«La soluzione prevista dalla circolare - fa sapere l'Ance -, che va nella direzione auspicata dall'associazione, collega, nei fatti, la richiesta di iscrizione nella white list della Prefettura competente all'interrogazione, da parte di quest'ultima, della Banca Dati Nazionale Unica Antimafia. Le imprese, saranno, così, inserite negli elenchi prefettizi, con l'indicazione della data di presentazione della domanda». Per queste imprese, spiegano ancora i costruttori dell'Ance, le stazioni appaltanti procederanno alla consultazione della banca dati, da cui decorreranno i 30 giorni di silenzio-assenso (previsti dall'articolo 92, comma 3 del Dlgs 159/2011), al termine dei quali le imprese potranno sottoscrivere i relativi contratti.

Quanto alle prefetture, il ministero dell'Interno precisa che dovranno continuare a pubblicare sui propri siti gli elenchi delle imprese che hanno chiesto l'iscrizione alle white list «curandone il

costante aggiornamento». Per le domande presentate prima del 7 gennaio «e non ancora definite» le prefetture devono alimentare la banca dati «al fine di "tracciare" nel sistema le imprese in attesa di iscrizione»; e per le domande di iscrizione successive al 7 gennaio dovranno provvedere alla «preventiva consultazione della banca dati che costituisce ora la modalità esclusiva per avviare ogni tipo di istruttoria». Naturalmente le prefetture dovranno anche aggiornare la banca dati inserendo le informazioni sui provvedimenti di diniego di iscrizione e sulle cancellazioni.

29 Mar 2016

Piccoli lavori, resta la «zona grigia»: il nuovo codice allenta le maglie su concorrenza e pubblicità

Mauro Salerno

Paletti più laschi sull'assegnazione degli appalti sotto al milione di euro. È lo scenario che potrebbe verificarsi senza una correzione di rotta prima dell'approvazione finale del nuovo codice dei contratti pubblici. Un paradosso che avrebbe del clamoroso, considerando lo spirito della legge delega. Almeno nei principi improntato a garantire la massima trasparenza (parola citata 18 volte tra i 72 criteri consegnati al governo) e più rigore nella lotta alla corruzione, scoperchiata come fenomeno diffuso dalle inchieste della magistratura degli ultimi mesi, soprattutto con riguardo ai piccoli appalti.

Il cuore del mercato Non deve trarre in inganno il fatto che qui non siano in gioco le grandi opere. Gli appalti sotto al milione rappresentano il cuore del mercato dei contratti pubblici: 9 affidamenti su 10 stanno sotto questa soglia, mentre se si considera il valore degli interventi, quasi un quarto del mercato transita per contratti sotto al milione. Considerando lavori, servizi e forniture si tratta di un mercato da 19,5 miliardi all'anno (stime Anac riferite a tutto il 2014, ultimo dato disponibile).

Anche stringendo lo sguardo ai soli lavori i numeri restano notevoli. Quanto a numero di gare, il mercato degli interventi sotto al milione assorbe circa l'80% del settore (12.754 su 15.870, escludendo dal totale i bandi con importo non segnalato, comunque presumibilmente di piccolo taglio). Ovviamente le cose cambiano quando si parla di importi. In base ai dati Cresme riferiti al 2015, i lavori sotto al milione valgono 3,2 miliardi contro i circa 30 del mercato complessivo, includendo però nel totale anche le maxigare per project financing o per i settori del gas che a dire il vero con la maggiorparte delle imprese attive nel campo delle opere pubbliche c'entrano poco o nulla.

È, invece, proprio tra le piccole opere che si annida la "zona grigia" degli appalti. Quella che non occupa le pagine dei giornali (se non in occasioni di eventi come l'ultimo Giubileo) ma che costituisce il terreno di coltura privilegiato per i legami distorti tra imprese e amministrazioni, appunto perché al riparo dalla troppa pubblicità.

Le regole attuali Al momento è ancora in vigore la norma (articolo 122, comma 7), inserita nel codice dal decreto sviluppo del 2011, che ha innalzato da 500mila a un milione di euro la soglia entro la quale è possibile assegnare gli appalti di lavori senza passare per un bando e una vera e propria gara. Per bilanciare questa scelta le conseguenze di questa scelta, il Dlgs 163/2006 prevede una serie di paletti - relativi al numero di imprese da invitare e alla pubblicità post-aggiudicazione - da rispettare in base al valore dell'appalto.

Andiamo in ordine. Per gli appalti sotto i 40mila euro è possibile l'affidamento fiduciario diretto da parte del Rup. Tra 40mila e 500mila euro il codice attuale prevede la possibilità della procedura negoziata (senza bando preventivo) con la consultazione di almeno cinque soggetti. La notizia dell'aggiudicazione deve essere pubblicata, con l'elenco degli invitati, nell'albo pretorio e sul sito della stazione appaltante oltre che sui siti del ministero delle Infrastrutture e dell'Osservatorio dell'Anac. Per gli appalti compresi tra 500mila e un milione è necessario allargare ancora di più la platea, con almeno 10 inviti. Mentre la notizia dell'aggiudicazione e la lista degli invitati, in questo caso, deve essere pubblicata anche sulla Gazzetta Ufficiale e sui giornali (qui una tabella di sintesi e confronto tra regime attuale e futuro) .

Le nuove regole Con le nuove regole questo quadro viene molto semplificato . Innanzitutto (vedi anche la tabella) viene confermata la scelta compiuta nel 2011 di mantenere la soglia per la procedura negoziata basata su indagini di mercato a un milione, mantenendo la possibilità di assegnare sostanzialmente senza gara un' ampia quota del mercato dei lavori pubblici. Dunque anche con il nuovo codice l'amministrazione non dovrà pubblicare alcun vero bando sull'intenzione di assegnare una commessa, ad eccezione di un avviso pubblicato sul proprio sito per un periodo minimo di 15 giorni con l'indicazione dei requisiti necessari a svolgere il compito.

Quanto alle soglie, nulla cambia sotto i 40mila euro, dove resta la possibilità dell'affidamento diretto. Tra 40 e 150 mila euro (un'area dove il codice attuale prevede l'assegnazione a valle di almeno cinque inviti) gli appalti potranno essere assegnati consultando solo tre imprese. Ma la vera novità è l'addio ai paletti (minimi) previsti per l'assegnazione delle gare tra 500mila euro e un milione. Con le nuove regole non ci saranno tetti intermedi: tutti gli interventi tra 150mila euro e un milione potranno essere assegnati consultando solo cinque imprese. Laddove prima (oltre 500mila euro) era necessario coinvolgere almeno dieci soggetti.

Generico anche il riferimento alla pubblicità successiva, mentre sparisce l'obbligo di pubblicazione su Gazzetta Ufficiale e giornali.

Soglie raddoppiate per la progettazione Tra le maggiori novità delle nuove regole per gli interventi sottosoglia c'è poi il raddoppio, da centomila a 209 mila euro, della fascia di importo entro la quale è possibile l'assegnazione degli incarichi senza gara, con l'invito rivolto a soli tre operatori. Traducendo queste regole in cifre, significa che l'88,7% in numero e il 50% in valore del mercato attuale degli affidamenti di progettazioni sarà sottratto a una vera concorrenza. Qui la "zona grigia" evidentemente si amplia.

Il ruolo dell'Anac Insomma, nessun faro acceso su i "piccoli" appalti. A meno di un futuro intervento dell'Autorità Anticorruzione. L'articolo 36 del codice (che contiene la disciplina degli appalti sottosoglia) affida infatti a Cantone il compito di dettagliare la formula e, eventualmente, di «migliorare la qualità delle procedure di cui al presente articolo».

Trattativa privata, restano i casi previsti dal vecchio codice. Più spazio alla procedura negoziata con bando

Roberto Mangani

Il decreto di riforma del codice appalti individua, accanto alle procedure di gara cui gli enti appaltanti possono ricorrere in via ordinaria (aperta e ristretta), altre due tipologie di procedure – oltre al dialogo competitivo - il cui utilizzo è ammesso in ipotesi predeterminate dallo stesso legislatore. Si tratta della procedura negoziata senza preventiva pubblicità e della procedura competitiva con negoziazione. La prima è già presente nel Dlgs. 163/2006 e richiama – sia pure con alcuni tratti peculiari – la tradizionale trattativa privata. La seconda costituisce invece una novità, che trova origine nelle corrispondenti previsioni della Direttiva Ue 2014/24. Essa sostituisce la procedura negoziata con preventiva pubblicità, di cui riprende alcuni caratteri ma da cui si discosta sia per i casi di utilizzo che per le modalità di svolgimento.

La procedura negoziata senza preventiva pubblicità: quando è possibile La relativa disciplina è contenuta all'articolo 63 del decreto di riforma e riprende sostanzialmente quella dell'attuale articolo 57 del D.lgs. 163. Ad essa le stazioni appaltanti possono ricorrere solo nei casi specificamente indicati dalla medesima norma, variamente articolati in relazione alle diverse tipologie di appalti.

a) Per tutti gli appalti, sia di lavori che di forniture e servizi, il ricorso a questa procedura è ammesso nelle seguenti ipotesi (comma 2) che, al di là di qualche diversità di formulazione lessicale, riprendono quanto già previsto dal D.lgs. 163: 1. *gara deserta*, cioè quando in una precedente procedura non è stata presentata alcuna offerta o solo offerte inappropriate (cioè non adeguate a soddisfare le esigenze dell'ente appaltante), purché non siano sostanzialmente modificate le condizioni della gara originaria; 2. *prestazione che può essere resa solo da un determinato operatore* o perché si tratta di acquisire un'opera d'arte o una rappresentazione artistica unica o per motivi tecnici o per motivi attinenti alla tutela di diritti esclusivi inclusi quelli di proprietà intellettuale; 3. *estrema urgenza* derivante da eventi imprevedibili, non imputabili agli enti appaltanti, che rende incompatibile la tempistica di svolgimento delle procedure ordinarie. Tra tale eventi vengono esplicitamente menzionate le emergenze di protezione civile e la bonifica e messa in sicurezza dei siti contaminati.

b) Per i soli appalti di forniture, la procedura negoziata è ammessa nei seguenti casi (comma 3), analoghi a quelli previsti dalle norme vigenti: 1. acquisizione di prodotti fabbricati esclusivamente a scopo di ricerca, sperimentazione, studio e sviluppo; 2. forniture complementari a quelle oggetto di un precedente appalto – con contratti di durata di norma non superiore a tre anni - qualora il cambiamento del fornitore obblighi l'ente appaltante ad acquisire prodotti differenti da quelli originari con conseguenti difficoltà tecniche; 3. forniture quotate o acquistate sul mercato delle

materie prime; 4.forniture da acquistare, a condizioni particolarmente vantaggiose, da un'azienda che ha cessato l'attività o che è sottoposta a procedura concorsuale.

c) Per i soli appalti di servizi (comma 4), quando l'affidamento faccia seguito a un concorso di progettazione e venga operato a favore del vincitore dello stesso (anche questa ipotesi è prevista nei medesimi termini dal D.lgs. 163).

d) Per gli appalti di lavori e servizi (comma 5), in caso di prestazioni analoghe affidate all'appaltatore originario. Questo affidamento diretto è consentito, esclusivamente nel triennio successivo alla stipulazione del contratto originario, a condizione che i lavori e servizi analoghi siano stati previsti nel progetto originario messo a base di gara e che il primo affidamento sia avvenuto a seguito di una procedura ordinaria. Anche in questo caso, la previsione è già contenuta nel D.lgs. 163, anche se solo con riferimento ai servizi.

In questa linea di sostanziale continuità con la disciplina vigente va evidenziato che viene invece meno l'ipotesi dei lavori e servizi complementari attualmente prevista dal D.lgs. 163.

Va infine ricordato che il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicità è consentito, a prescindere dall'esistenza delle condizioni sopra indicate, per l'affidamento dei lavori di importo fino a 1 milione di euro e dei servizi e delle forniture di importo inferiore alle rispettive soglie comunitarie (articolo 36). In sostanza per i contratti di importo più contenuto l'utilizzo di tale procedura costituisce una modalità di affidamento ordinaria, che prescinde cioè dalla sussistenza di specifiche circostanze.

PICCOLI LAVORI, RESTA LA ZONA GRIGIA

Le modalità di svolgimento della procedura Il comma 6 indica le modalità di svolgimento della procedura negoziata senza pubblicità, che di norma si sostanziano nell'invito di almeno cinque operatori economici scelti sulla base delle informazioni desunte dal mercato in merito ai loro requisiti e nel rispetto dei principi generali di trasparenza, concorrenza e rotazione. È inoltre specificato che prima di procedere all'affidamento l'ente appaltante deve verificare che l'operatore prescelto abbia i requisiti di qualificazione previsti dalle norme per i contratti di uguale importo affidati con le procedure ordinarie.

Anche sotto questo profilo non vi sono novità sostanziali rispetto alla disciplina vigente, con l'unica differenza che il numero minimo degli operatori da invitare viene innalzato a cinque rispetto a tre ad oggi previsto.

La procedura competitiva con negoziazione: quando è possibile Indubbiamente più innovativa è l'altra tipologia di procedura, disciplinata all'articolo 62 del decreto di riforma, che si sostituisce all'attuale procedura negoziata con preventiva pubblicità. Una delle ipotesi di utilizzo di tale procedura è infatti quella – che ad oggi consente il ricorso alla procedura negoziata senza preventiva pubblicità - in cui in una precedente gara sono state presentate solo offerte irregolari o inammissibili (articolo 59, comma 1, lettera b).

Rispetto alla normativa vigente, vengono peraltro fornite indicazioni più puntuali su quando le offerte devono essere considerate tali. Sono considerate irregolari le offerte che non risultano conformi a quanto indicato nei documenti di gara, anche se restano notevoli margini interpretativi in merito al concetto di non conformità (comma 3).

Le offerte sono invece da considerare inammissibili in relazione a una serie di ipotesi riferibili a circostanze molto diverse tra loro – non tutte agevolmente interpretabili - e non riconducibili a un denominatore comune.

Sono infatti considerate tali (comma 4): O le offerte pervenute fuori termine; O quelle che sono collegate a ipotesi di corruzione o di fenomeni collusivi per i quali sussistono gli estremi di informativa alla Procura della Repubblica; O quelle che sono state dichiarate anormalmente basse; quelle che non hanno la qualificazione necessaria, espressione in realtà di difficile decifrazione posto che la qualificazione è nozione che si riferisce ai concorrenti e non alle offerte; O quelle che recano un importo superiore alla base d'asta. Rispetto alla disciplina vigente viene invece meno l'altra ipotesi (in realtà marginale) che oggi consente il ricorso alla procedura negoziata con preventiva pubblicità – anche se solo per gli appalti di lavori - e cioè i lavori realizzati al solo scopo di ricerca, sperimentazione o messa a punto, senza alcun margine di redditività.

Ma la nuova procedura è utilizzabile anche in un'altra serie di ipotesi che rappresentano indubbiamente la parte più innovativa della disciplina introdotta. Tali ipotesi, elencate al comma 2, lettera a) dell'articolo 59, sono le seguenti: O impossibilità di soddisfare le esigenze dell'ente appaltante con soluzioni immediatamente disponibili, che quindi vanno adattate; O necessità di individuare progettazioni o soluzioni innovative; O appalti la cui natura, complessità, impostazione giuridica e finanziaria o rilevanza dei rischi connessi impongono una preventiva negoziazione; O appalti le cui specifiche tecniche non possono essere definite con sufficiente precisione.

Come si vede, si tratta di ipotesi in cui l'ente appaltante non è in grado di definire in maniera puntuale e circostanziata l'oggetto delle prestazioni. In sostanza, sembra potersi affermare che l'ente appaltante ha ben chiare le proprie esigenze e nel contempo ha la possibilità di declinare le stesse in un oggetto del contratto definito ma solo in termini generali. Tuttavia, la puntuale individuazione di tale oggetto, in termini di specifiche prestazioni di cui si compone, necessita – proprio per le caratteristiche sopra elencate – di una fase di negoziazione con i potenziali appaltatori, volta proprio a definire nei dettagli i contenuti del contratto da affidare.

Sotto questo profilo la procedura in esame presenta molte analogie con il dialogo competitivo, già presente nel D.lgs. 163; e a testimonianza di ciò l'articolo 59, comma 2 del decreto di riforma prevede che le ipotesi sopra elencate che consentono di ricorrere alla procedura competitiva con negoziazione sono le stesse per le quali è ammesso l'utilizzo del dialogo competitivo. In altri termini, i due istituti hanno i medesimi presupposti di utilizzo, che vanno ricondotti a situazioni che rendono impossibile all'ente appaltante di svolgere una procedura di gara ordinaria, a causa della mancanza di una definizione dettagliata dell'oggetto dell'appalto, idonea ad essere rappresentata in termini compiuti nei documenti di gara.

Posto quindi che, nel ricorso delle circostanze indicate, la procedura competitiva con negoziazione e il dialogo competitivo possono essere utilizzati alternativamente, occorre chiedersi quale sia la linea di discriminazione che deve guidare l'ente appaltante nella scelta della procedura da seguire tra le due possibili. Il punto di differenziazione tra le due procedure sembra essere costituito dal fatto che l'ente appaltante sia o meno in grado di identificare l'oggetto dell'appalto, sia pure con un livello di definizione non adeguatamente dettagliato e che non consente quindi di procedere al relativo affidamento.

Infatti, la procedura competitiva con negoziazione presuppone che tale oggetto sia individuabile nei suoi contenuti essenziali, posto che l'ente appaltante lo deve indicare nei documenti di gara e che la successiva fase di negoziazione è finalizzata unicamente a meglio determinarne tutti gli elementi. Al contrario, nel caso in cui l'ente appaltante sia in grado unicamente di indicare le proprie esigenze, senza tuttavia che le stesse possano prendere forma in un oggetto contrattuale, per quanto generico, dovrà necessariamente ricorrere al dialogo competitivo.

Da ciò anche le diverse modalità in cui si concretizza il contributo iniziale dei concorrenti: nel caso della procedura competitiva, essendovi un oggetto in qualche modo individuato, vi sarà un'offerta iniziale dei concorrenti, cui poi farà seguito l'offerta finale a valle della fase di negoziazione. Al contrario, nel dialogo competitivo – in mancanza dell'oggetto del contratto - tale offerta iniziale manca del tutto, essendovi solo l'offerta finale da formulare una volta che, attraverso il dialogo con i concorrenti, l'ente appaltante abbia appunto definito l'oggetto del contratto su cui formulare la stessa.

Le modalità di svolgimento della procedura La procedura (articolo 62) si avvia con la pubblicazione di un avviso di indizione della gara con cui l'ente appaltante indica l'oggetto dell'appalto, fornendo una descrizione delle esigenze cui deve assolvere e le caratteristiche delle prestazioni (commi 1 e 2); le indicazioni devono essere tali da permettere ai soggetti interessati di decidere se partecipare alla procedura (comma 3). Inoltre tale avviso deve individuare il criterio di aggiudicazione e i requisiti minimi richiesti ai concorrenti (comma 2). Si può peraltro omettere la pubblicazione dell'avviso nell'ipotesi in cui la procedura faccia seguito a una precedente gara conclusa con sole offerte irregolari o inammissibili e siano invitati tutti i soggetti che vi hanno partecipato.

A seguito della pubblicazione dell'avviso i soggetti interessati possono presentare domanda di partecipazione entro il termine indicato nello stesso, che non può essere inferiore a trenta giorni dalla relativa trasmissione. Unicamente i soggetti invitati dall'ente appaltante possono presentare la loro offerta iniziale, entro il termine di trenta giorni dall'invio dell'invito (commi 5 e 6). Ai fini della selezione dei soggetti da invitare la norma opera un rinvio all'articolo 91, con la conseguenza che nell'avviso dovranno essere indicati i criteri oggettivi e non discriminatori, coerenti con il principio di proporzionalità, sulla base dei quali l'ente appaltante procederà alla scelta dei soggetti da invitare.

Sulla base delle offerte iniziali si avvia di norma la fase della negoziazione, che è quella che caratterizza questa tipologia di procedura. È tuttavia possibile che l'ente appaltante, dandone preventiva evidenza nell'avviso di gara, proceda all'aggiudicazione sulla base delle offerte iniziali, senza quindi avviare la fase della negoziazione (comma 8). Si tratta peraltro di una possibilità che, pur essendo consentita dalla norma, appare in palese contrasto con le caratteristiche di questo tipo di procedura e con le finalità che essa intende soddisfare.

La negoziazione può riguardare, oltre all'offerta iniziale, anche le offerte successivamente presentate, indice di un meccanismo che si basa su una formazione progressiva delle offerte stesse (comma 7)

La negoziazione deve svolgersi nel rispetto dei seguenti principi (commi 9, 10 e 11) : a) deve essere garantita la parità di trattamento a tutti gli offerenti, fornendo a tutti il medesimo livello di informazioni; b) nel caso di esclusione di talune offerte, i concorrenti esclusi vengono informati

delle modifiche apportate alle specifiche tecniche o ad altri documenti di gara ai fini di consentirgli di presentare una nuova offerta; c) non possono essere divulgate informazioni riservate relative a ciascun concorrente, senza uno specifico accordo con lo stesso; d) previa esplicita indicazione nell'avviso di gara, la negoziazione può svolgersi per fasi successive, al fine di ridurre progressivamente, secondo criteri anch'essi indicati nell'avviso, il numero degli operatori con cui negoziare.

Una volta conclusa la negoziazione, l'ente appaltante lo rende noto a tutti i concorrenti e indica un termine ultimo entro cui gli stessi possono presentare le loro offerte finali, sulla base delle quali si procede all'aggiudicazione (comma 12).